



LA «IENA» TORNA A CASA

## Su «Chi» le prime foto di Nadia Toffa guarita e felice

Arrivano grazie a «Chi», che le pubblicherà in esclusiva nel numero del 20 dicembre, le prime immagini di Nadia Toffa, inviata delle «Iene», dopo il malore che tre settimane fa ha fatto temere per la sua vita.

La giornalista è stata fotografata a Milano, mentre si recava dal parrucchiere. E a giudicare dall'aspetto sembra essersi completamente ristabilita. Le fotografie esclusive pubblicate dal settimanale di Alfonso Signorini mostrano infatti la Toffa mentre, sorridente e felice, va dal parrucchiere nel centralissimo Corso XXII Marzo accompagnata dalla madre e da un autore delle «Iene». Dopo la messa in piega, Nadia è tornata a casa.



La legge sulla fine della vita appena approvata

## Gli assistenti dei malati terminali «Il biotestamento è benedetto»

*I volontari che stanno accanto ai pazienti gravi: «Questa norma colma il vuoto esistente tra la cura della patologia e quella della persona»*

■ ■ ■ CLAUDIA OSMETTI

■ ■ ■ «Se la nuova legge sul testamento biologico va nella direzione di garantire la dignità dell'essere umano, anche e soprattutto negli ultimi momenti che sono i più drammatici, non possiamo che esserne felici. Perché la nostra missione è proprio questa». Carla Messano, presidente dell'Avo Lazio, una onlus di volontari ospedalieri che da anni è alle prese con i pazienti terminali, non nasconde il sollievo per quel via libera definitivo del Senato sul biotestamento che è arrivato due giorni fa. «Personalmente la reputo una norma importantissima, come associazione posso dire che il nostro obiettivo va nella stessa direzione: colmare il vuoto che esiste tra la cura di una malattia e la cura di una persona». Carla non entra nel merito delle scelte individuali, come è giusto che sia. La sua voce è calma, il tono è sereno, e quella parola, dignità, la pronuncia con la forza di chi sa che alla fine è l'unica cosa che conta.

Da qualche tempo i suoi «ragazzi» prestano servizio nell'hospice del policlinico Nuovo Regina Margherita di Roma. Lì ci sono solo dieci letti, sono destinati a quei degenti la cui esistenza, purtroppo, è agli sgoccioli. Molti di loro ci passano anche solo un giorno, poi chiudono gli occhi per sempre. Alcuni non sanno nemmeno che le proprie condizioni cliniche sono «senza ritorno», altri hanno bisogno della sedazione per poter sopportare il calvario più difficile. «Potrebbe sem-

brare che qui si respira un'atmosfera di morte, ma non è così», racconta Gina Pitascio, la responsabile di questo progetto così impegnativo ma allo stesso tempo così umano, «cerchiamo di essere i più vitali possibile, fino all'ultimo». Gina fa la volontaria da vent'anni, di recente ha deciso di dedicarsi ai casi limite, «aiuta anche me, esorcizzo anche io la paura che tutti abbiamo di fronte alla morte». Assieme a lei ci sono sette persone: Alessia, la più giovane, che si barcamena tra un corso all'università e queste visite in ospedale per portare con-

forto alla gente che non conosce, e non ne manca una. E poi c'è Roberto, che sa creare con i pazienti un rapporto empatico fin dal primo sguardo.

Questo team non pagato e non costretto a passare un giorno a settimana in corsia (ma spesso ne sono anche molti di più) non conosce le malattie e le terapie che portano i pazienti in clinica. Non si sostituisce ai medici e meno ai famigliari. Su questo sono categorici. «Cerchiamo di dare loro solo gli strumenti per affrontare al meglio questi momenti»,

chiosa Gina. E cioè parlano con i malati, si fanno raccontare quello che facevano prima («è anche un modo per allontanare il pensiero da quello che stanno vivendo»). Un lavoro duro, pesante, per certi versi scomodo. Che però è ancora in grado di regalare emozioni. «Una volta c'è stato un signore che aveva un temperamento molto rigido e per questo aveva un rapporto difficile con il figlio», spiega, «la nostra più grande soddisfazione è stato riuscire a farli rappacificare prima della sua scomparsa». Già. Quella dignità tanto cara a Carla ha

molte facce, questo è il suo lato solidale.

Per avvicinarsi a questi casi i volontari dell'Avo devono seguire dei corsi di formazione, niente è lasciato al caso e l'organizzazione (a cominciare dai turni) è fondamentale. « Succede anche che queste persone abbiano qualche difficoltà a interagire con i propri parenti, per la verità è una reazione abbastanza tipica, credo sia un meccanismo inconscio di esorcizzare la paura», conclude Gina. Molte associazioni di volontariato, negli ultimi anni, hanno iniziato a spulciare idee e percorsi sul fine vita, con l'intento di «umanizzare il morire nelle strutture sanitarie», come recita il titolo di uno studio pubblicato proprio sul tema. Gli angeli del Regina Margherita fanno questo, e tutto sommato la libera scelta sulle disposizioni anticipate di trattamento pure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commento

Finalmente i giudici non decideranno della mia esistenza

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ Vivo, moribondo o decrepito temo i magistrati perché frequento i tribunali e li conosco bene: si salvi chi può! Ben venga quindi la legge sul biotestamento che sottrae l'ultima parola alle toghe e ci consente la libertà di crepare a piacimento. Veniamo al mondo senza che sia statuito per sentenza e gradiremmo andarcene con le stesse modalità. I più cattolici rimarranno attaccati all'ossigenatore sino alla fine, gli altri prenderanno commiato dopo l'ultimo bicchiere. Ammesso e non concesso che il giusto e l'ingiusto siano di questo mondo, ognuno stabilirà il proprio fine corsa rendendo conto alla propria coscienza e non all'anticamera del Padreterno, cioè la magistratura. Fino ad oggi il doppio vaglio sul fine vita era affidato in primo grado al giudice in carne ed ossa delle Corti e a quello più etereo dei cieli in appello. Con la nuova legge ognuno sarà padrone del proprio *exitus* e se un laico creperà in violazione di qualche dogma, risponderà solo alla propria coscienza. Non è certo cosa da poco.

Qualsiasi reato e qualsiasi pena si estinguono con la morte del reo, quindi, una volta trapassati all'aldilà come ci pare, siamo fuori giurisdizione. Rispondiamo solo al tribunale di Dio, ma almeno ci evitiamo i carichi pendenti degli uffici giudiziari. *Requiescat in pace* è il precetto divino e noi altro non chiediamo che un eterno riposo senza scocciature per l'anima dopo l'indigestione di terrena noia. Il mondo globalizzato ha tolto ogni valore alla resistenza ideologica contro la scelta di un'eutanasia programmata visto che con quattro spicci si può morire a piacimento in Svizzera e semmai a processo per favoreggiamento finisce l'accompagnatore e non il defunto.

Ben vengano quindi le nuove disposizioni libertarie, ma non dimentichiamo che in caso di contrasti interpretativi tra parenti sul biotestamento del proprio caro, la questione torna alla magistratura ordinaria e bisogna pure pagare bolli e tassa di registro sulla decisione riguardante la nostra pellaccia usurata. Se non altro il giudizio divino è gratuito, quello terreno è cervelotico e costoso. Finalmente il Parlamento si è ricordato che la morte non è di destra o di sinistra e nemmeno del parroco, ma è l'estremo vagito di esistenza di ognuno di noi. *Cotidie morimur* scriveva Seneca: la vita e la morte meritano identico rispetto. E noi laici preferiamo andarcene in modo consapevole e silenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PASSA IL NATALE CON NOI

**Dal 12 dicembre al 12 gennaio**  
acquista\* un abbonamento digitale e scopri il tuo regalo

<p>TRIMESTRALE CHRISTMAS EDITION</p> <p>Abbonamento <b>€49,99</b> 3 mesi +1 mese omaggio</p>	<p>SEMESTRALE CHRISTMAS EDITION</p> <p>Abbonamento <b>€89,99</b> 6 mesi +2 mesi omaggio</p>	<p>ANNUALE CHRISTMAS EDITION</p> <p>Abbonamento <b>€169,99</b> 12 mesi +3 mesi omaggio</p>
--	---	--

\* PROMOZIONE VALIDA SOLO SU ABBONAMENTI SOTTOSCRITTI DAL 12/12/2017 AL 12/01/2018. OFFERTA NON COMPLESSIBILE